

# «Servono imprese e giovani che rischino»

## istituti tecnici

**Il ministro Profumo: bisogna lavorare insieme per definire sbocco e condizioni di lavoro dei diplomati. I tirocini non diventino passeggiate nelle imprese ma un'occasione di vera formazione**

DA MILANO

**R**afforzare l'istruzione tecnica superiore, ma soprattutto «creare una regia nazionale». A un anno dal loro debutto, gli Its - sigla che significa Istituti tecnici superiori e si collocano dopo il conseguimento del diploma di scuola superiore - fanno un punto della situazione in una Conferenza dei servizi che ha messo attorno allo stesso tavolo tutti i soggetti coinvolti: scuola, enti locali e mondo del lavoro. E proprio ai partner della scuola si è rivolto il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo nel suo intervento. «Occorre lavorare insieme per definire sbocco e condizioni di lavoro dei diplomati» ha detto il ministro, sottolineando anche che «i tirocini non possono e non devono essere una passeggiata nelle aziende, ma devono avere una durata adeguata e le aziende devono mettere a disposizione dei ragazzi dei tutor, per dare loro una formazione vera e una speranza di impiego futuro». E prendendo spunto da un'esperienza avviata da Finmeccanica, il ministro Profumo ha quasi provocato le imprese, sottolineando come «io consegno ai ragazzi il diploma e voi una lettera di assunzione. Allora sì che faremo veramente un Progetto Paese». Ecco la necessità di «una regia nazionale pubblica»

sottolineando, inoltre, come l'alveo principale degli Its, anche sul fronte della docenza, non può essere l'università, «devono essere in stretta connessione con gli istituti tecnici».

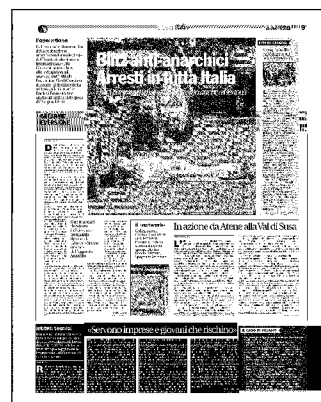
E perché filiere formative e filiere produttive siano collegate, secondo il ministro dell'Istruzione, bisogna anche avere il coraggio di chiudere le strutture che non vanno. «Su 59 Its esistenti, il 30-35% è già di altissima qualità, in altri ci sono le condizioni per un'oliatura e possono andare avanti, ma quelli che non funzionano chiudiamoli. Questo è un Paese che non chiude mai niente e, invece, bisogna avere il coraggio di farlo».

Da parte sua il nuovo vicepresidente per l'Education di Confindustria, Ivanhoe Lo Bello ha sottolineato che «occorre destinare più risorse agli istituti tecnici, valorizzando il legame tra scuola e lavoro, e per far questo è necessaria la collaborazione con le imprese», aggiungendo che «l'integrazione tra scuola e impresa non può prescindere dal rapporto con il territorio. Infatti, per soddisfare i bisogni dei settori produttivi e rispondere alle esigenze dei giovani, gli Istituti tecnici superiori devono conservare la specificità dell'offerta formativa aderente al tessuto industriale territoriale, garantendo l'adeguatezza dei corsi ai fabbisogni locali. L'Italia merita - ha concluso l'esponente di Confindustria - un futuro di qualità, orientato alla crescita e allo sviluppo».

Nei 59 Istituti tecnici superiori sono stati individuati 17 ambiti d'azione, con la creazione di 29 figure professionali e l'attivazione di 77 corsi. Attualmente sono circa duemila i giovani diplomati che frequentano gli Its, che sono presenti in quasi tutte le Regioni italiane. A detenere il maggior numero di istituti (con sette presenze ciascuna) sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Lazio.

**Enrico Lenzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CASO DI MILANO****SENZA PERMESSO, MA FARÀ LA MATURITÀ**

Affronterà l'esame di maturità assieme ai compagni lo studente ucraino di 18 anni che ha rischiato di perdere un anno di scuola, nonostante i suoi buoni voti, perché privo del permesso di soggiorno. L'istituto tecnico Natta di Milano, al quale il giovane è iscritto da quando è arrivato in Italia, tre anni fa, ha deciso ieri di tornare sui suoi passi e di riammetterlo alla prova finale, dopo un intervento del Ministero dell'Istruzione per "correggere" il provvedimento del consiglio di classe. Che, in un primo momento, aveva escluso il ragazzo dall'esame proprio perché non in regola con il permesso di soggiorno.

Sul caso è intervenuto anche Roberto Gontero, presidente di Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche), sostenendo che il diritto allo studio «è un diritto inalienabile della persona e, in quanto tale, va al di là delle condizioni giuridiche più o meno corrette di cittadinanza dell'individuo». «In quanto diritto umano fondamentale – ha aggiunto – il diritto allo studio riguarda tutti, senza distinzioni di appartenenza sociale, culturale, razziale, religiosa o etnica».